

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Il vecchio e il faro

di Giancarlo Roversi \*

Guardava fisso il mare come aveva sempre fatto. Da tanti anni, ormai non si ricordava più neppure quanti ne erano passati. Guardava le onde rifrangersi col loro moto perenne sull'arenile e sulle rocce poste a baluardo del molo. A volte imperiose e adirate, altra volte leziose, quasi ammiccanti come se dicessero, nella loro interminabile litania: scendi con noi, vieni a farti rigenerare dalle nostre acque purificatrici, lasciati cullare dalle loro carezze.

L'incessante rincorrersi delle ondate gl'ispirava un certo nonsoché di sensuale, di eccitante. Le sentiva come sirene ammalianti, irresistibili. Ma per lui, alla sua età, questa era ormai una trama conosciuta, un gioco delle parti, dove gli toccava il ruolo dell'Ulisse redivivo che deve resistere al loro suono incantatore. E così non si curava della loro nenia e rimaneva immobile a scrutare l'orizzonte.

Anche perché le conosceva bene e sapeva che erano capricciose e che non bisognava mai fidarsi delle loro moine. Quante volte le aveva viste cambiare bruscamente di umore, diventare agitate, impetuose ed ergersi in frangenti minacciosi con la criniera schiumante di rabbia, come mosse da un invisibile spirito malvagio in collera con gli uomini e col mondo: un giustiziere misterioso e implacabile, venuto a vendicare il mare per le mille ingiurie subite.

Gli piaceva immensamente ascoltare la loro voce, quella suadente e talora appena sussurrata dei momenti di quiete e, soprattutto, quella fragorosa e forsennata del tempo di burrasca. La furia scatenata degli elementi era uno spettacolo che lo teneva sempre avvinto, quasi estasiato, ma con lo sguardo vigile, abituato per lunga esperienza a penetrare nei rigurgiti dei flutti

Pur nel suo mutismo severo e orgoglioso, sembrava avere stabilito un sottile e impercettibile dialogo con le onde. Di notte si faceva cullare dal loro sciacquio senza lasciarsi assopire. E quando scorgeva in lontananza una nave di passaggio i suoi occhi si illuminavano quasi per salutarla e rincuorarla: sono qua, sono sempre qua, sono ormai vecchio e acciaccato ma il mare è la mia vita, e lo sarà fin che campo.

Ustionato dal sole e sferzato dal vento salmastro e dalle piogge impetuose, il suo volto mostrava il fardello degli anni. Si era screziato, un po' screpolato, ma aveva acquistato una dignità

nuova che suscitava rispetto e gli conferiva un piglio rassicurante.

I suoi amici migliori erano i pescatori, accomunati a lui nel duro lavoro del mare. Il loro affetto costante, la venerazione che gli portavano lo ripagavano di tutte le pene patite. Quando gli passavano accanto un'occhiata riconoscente e affettuosa correva sempre verso di lui, che al mare aveva dedicato tutta la sua esistenza e che incarnava la memoria dei fatti piccoli e grandi accaduti in quel piccolo lembo di terra e di acqua. Ricordava ancora benissimo i giorni di tempesta, coi venti furibondi che piegavano le barche ancorate nel porto e le facevano prorompere in un lamentoso tintinnio. E il mare che saliva, saliva sempre più minaccioso scavalcando il molo per scaricare tutta la sua carica di livida violenza sull'arenile e sulle prime case della costa. Che disastro.

E ricordava le donne dei pescatori, quasi protette da lui, grande vecchio del porto, attendere angosciate l'arrivo dei loro uomini dopo un'improvvisa bufera. I visi sconvolti, gli sguardi fissi all'orizzonte che si accendevano di speranza quando un piccolo puntino in lontananza si faceva più nitido e lasciava intravedere le sagome di quella barca, di quelle barche tanto implorate. Frugando nella memoria gli pareva ancora di sentire le grida di gioia e i sospiri di liberazione che sublimavano un tormento troppo a lungo sofferto.

Non aveva dimenticato quella volta che il mare era montato rabbioso, come dal nulla, prima dell'alba, scagliandosi sulle fragili imbarcazioni al largo e ingoiando senza pietà il loro povero equipaggio. I pescatori che lottavano contro i gorgi e le loro urla smorzate e risucchiate dallo strepito della danza mortale dei marosi. E poi le prime donne e i vecchi uscire di casa e portarsi sulla riva per assistere impotenti al dramma. Anche quel giorno non riuscì a versare una lacrima, la sua natura non glielo permetteva. Ma ci fu una volta che avrebbe pianto volentieri. I riccioli biondi di quel fanciullo finito fra i flutti gli sono rimasti dentro. Voleva gridargli: non scendere in acqua, vattene, vattene via.

Ma anche se ci fosse riuscito non sarebbe servito a nulla. Il vento turbinoso e il pandemonio dei cavalli impazziti del mare avrebbero sommerso ogni richiamo. Così udì impotente il pianto straziato di una madre, le sue imprecazioni contro il mare e contro il destino. Avrebbe voluto abbracciarla, confortarla, ma non poteva, era paralizzato, immobile. E poi conosceva bene la legge inesorabile del mare, di questa divinità multiforme che nei momenti di ira esige ancora le sue vittime sacrificali.

C'erano stati anche tanti momenti piacevoli. Come quelli in cui era stato complice, un po' distaccato ma compiaciuto, di tanti

amori giovanili. Baci furtivi a due passi da lui, dichiarazioni appassionate, fremiti, qualche lacrima, tante carezze... Ormai si era abituato a vedere quei rituali e quei volti che entravano in scena per recitare il loro copione e poi scomparivano. Saranno durati quegli amori ? Mah.

Quante cose erano cambiate attorno a lui, la gente, i bagnanti, le mode. Figuriamoci, una volta se ne venivano al mare come se fossero tanti galeotti con quei loro buffi costumi rigati. E le donne ? Scendevano in acqua tutte infagottate che facevano morire dal ridere.

Lui le guardava di sottocchi e se ne deliziava, ma restava sempre al suo posto, non dava confidenza a nessuno. E poi col passare degli anni le cose sono cambiate. Specie le donne. Altro che costumi castigati, ora espongono al sole tutta la propria mercanzia. E si sdraiano lì vicino a te senza un po' di pudore e senza rispetto per l'età. Va bene che uno è avanti con gli anni, ma certe cose ti sfrugugliano ancora.

Il grande vecchio è uno che ha sempre lavorato sodo, non ricorda di avere abbandonato una sola volta il suo posto. Lo sciopero? Una parola di cui neppure conosce il significato. Un giorno ci fu chi pensò di mandarlo forzatamente in pensione, come se non ci fosse stato più bisogno di lui, del suo impegno scrupoloso. Tutti si mobilitarono per impedirlo: la gente del luogo e, specialmente, i pescatori. Del resto un compagno di lavoro in pericolo va pur difeso, si deve essere solidali con lui. Allora gruppi di esperti analizzarono le sue mansioni e il suo stato di servizio, altri lo scrutarono da cima a fondo come fosse stato un poco di buono. Il verdetto fu favorevole, c'era ancora bisogno della sua opera.

A pericolo scampato i pescatori vennero a sturare accanto a lui le bottiglie di vino, quelle buone che si bevono per le feste, e brindarono tutti assieme alla sua salute. E tutti gridavano un po' sbronzi: cento anni ancora, cento anni ancora, tanto dopo mica più saremo al mondo.

Ingrati - rispose indispettito - voi certamente non sarete più qui, ma io spero di sì. In fondo cosa sono cent'anni per un vecchio faro ancora ben piantato sui suoi piedi e con la vista aguzza come me?

*\*Direttore di Atmosphere, rivista di bordo della Compagnia Aerea MERIDIANA e di numerose altre testate*